

**INIZIATIVA INTERNAZIONALE DEI CONSIGLI SINDACALI
INTERREGIONALI (CSIR)**

Riccione, 26-27 ottobre 2023

DOCUMENTO FINALE

L'Italia è uno dei paesi europei interessati dal maggior numero di flussi di lavoratrici e lavoratori frontaliere/i. Tra flussi in entrata e in uscita, il nostro Paese è infatti protagonista di fenomeni di frontalierato con Svizzera, Francia, Austria, Slovenia, Croazia, Monaco, San Marino, Città del Vaticano, Malta. Soltanto per citare le realtà principali, nella fascia di confine con la Svizzera ci sono oggi oltre 90.000 lavoratrici e lavoratori residenti in Italia che quotidianamente attraversano il confine per andare a lavorare in territorio elvetico. Nel ponente ligure sono 6.500 i frontalieri che quotidianamente si recano a lavorare nel Principato di Monaco o in Francia. Lo stesso avviene al confine con San Marino con 7.700 frontalieri provenienti prevalentemente dalla Romagna e in misura minore dalle Marche. A ciò si aggiunge la significativa presenza di frontalieri attivi in Italia, provenienti prevalentemente dalla Croazia e dalla Slovenia – oltre 10.000, in gran parte non regolarizzati - ed in misura più contenuta dalla Svizzera, dalla Francia, da San Marino e dall'Austria.

Degli oltre 1,5 milioni di lavoratrici e lavoratori frontaliere/i presenti in Europa, circa 120.000 interessano il territorio italiano. Una realtà importante, dunque, che tuttavia continua tuttora a restare misconosciuta ai più e che, a seconda dei momenti e delle circostanze, diventa talvolta oggetto di grosse campagne mediatiche o cade nel più completo dimenticatoio. Per queste ragioni, il nostro primo impegno deve continuare ad essere quello di far crescere la consapevolezza che il lavoro frontaliero è ormai diventato un aspetto rilevante nei rapporti dell'Italia con i Paesi di confine e limitrofi. Che esso costituisce un importante contributo per lo sviluppo dell'Italia e di questi Paesi e rappresenta un'elevata risorsa per l'economia dei territori di confine. Si può infatti stimare che, nel loro insieme, i salari versati ai lavoratori frontalieri italiani ammontino complessivamente a circa 5 miliardi di euro, risorse che vanno ad alimentare i nostri consumi interni e che danno un'idea del significativo valore economico e sociale del fenomeno del frontalierato per il nostro Paese.

È in ragione di questa consapevolezza che CGIL, CISL e UIL Frontalieri nel 2020 - unitamente all'Associazione Comuni Italiani di Frontiera e con il coinvolgimento dei

sindacati svizzeri UNIA e OCST -, in parallelo con l'importante negoziato Italia-Svizzera per rinnovare l'accordo sull'imposizione dei lavoratori frontalieri, hanno lavorato per ottenere un tavolo di confronto con il Governo che ha poi portato, per la prima volta nel nostro Paese, alla sottoscrizione del Memorandum d'Intesa del 23 dicembre 2020, nel quale, oltre a trovare un equilibrato sviluppo la disciplina fiscale dei frontalieri attivi in Svizzera, da un lato si è migliorato sensibilmente il trattamento fiscale di tutti i frontalieri residenti in Italia attraverso l'innalzamento della franchigia a 10.000 euro, la deducibilità dei contributi sociali e la non imponibilità degli assegni familiari e, dall'altro, si è aperta la strada al confronto sui diritti dei lavoratori frontalieri sia sul fronte della sicurezza sociale che della legislazione del lavoro, con l'obiettivo di predisporre l'impianto di uno 'Statuto dei lavoratori frontalieri' e di trasformarlo in legge dello Stato. Uno Statuto che diventi il punto di riferimento per garantire la parità di trattamento ai lavoratori frontalieri, disegnando i diritti a partire dal lavoro e non dalla residenza del lavoratore, come purtroppo in molti ambiti avviene tuttora; uno Statuto che diventi la base per portare avanti negoziati internazionali in grado di produrre accordi che prevedano specificatamente una disciplina del lavoro frontaliero.

Se ancora oggi abbiamo sul fronte croato e sloveno solo 1.200 frontalieri regolarizzati su una platea di oltre 10.000 persone, la cui stragrande maggioranza resta quindi nel lavoro sommerso, senza diritti né tutele, con conseguente danno per lo Stato in termini di contributi e imposte non versate, è anche perché nelle convenzioni fiscali con questi due Paesi non vi è uno specifico riconoscimento del lavoro frontaliero e quindi una norma specifica che regoli l'imposizione sul reddito di questi lavoratori. Se il nostro Paese continua, nonostante l'evidente discriminazione riconosciuta e sotto indagine anche a livello europeo, a negare all'assegno unico universale ai frontalieri dei Paesi di confine o limitrofi attivi in Italia, dove versano al pari dei lavoratori residenti i contributi e le tasse, è perché la nuova legislazione che disciplina tale misura è incardinata sul requisito della residenza, non su quello del lavoro. Ma, naturalmente, il frontaliere non ha la residenza nel Paese di lavoro, altrimenti non sarebbe un lavoratore frontaliere. Inoltre, se il nostro Governo non darà una norma stabile al telelavoro transfrontaliero, firmando accordi con gli stati esteri coinvolti, al frontaliere verrà negato il diritto di esercitarlo, pena il cambiamento del sistema di tassazione applicabile. E gli esempi potrebbero continuare.

Con il recepimento del Memorandum d'Intesa sottoscritto con il Governo il 23 dicembre 2020 nella legge 13 giugno 2023 n. 83, siamo finalmente nelle condizioni

di fare un cambio di passo nella tutela e nella rappresentanza delle lavoratrici e dei lavoratori frontaliere/i, integrando l'importante lavoro svolto nei diversi territori di frontiera con i nuovi strumenti ottenuti a livello nazionale, primo fra tutti l'istituzione – ormai prossima - del 'Tavolo interministeriale' per la definizione dello Statuto dei lavoratori frontalieri, del quale faranno parte i rappresentanti del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, del Ministero dell'Economia e delle Finanze e del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, i rappresentanti delle amministrazioni locali di confine e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

Analogamente significativa è la sottoscrizione del Memorandum d'Intesa del 5 aprile 2022 che istituisce il 'Tavolo di confronto permanente con le parti sociali' nell'ambito della rete EURES Italia, con l'obiettivo di migliorare le condizioni di mobilità delle lavoratrici e dei lavoratori frontaliere/i e promuovere e rafforzare i partenariati transfrontalieri.

Di qui l'esigenza di fare il punto, tutti insieme, sulle principali criticità ancora aperte e avanzare le nostre proposte.

Al Governo e alle Istituzioni locali chiediamo:

1. analogamente a quanto già avviato in alcuni importanti territori di confine, l'istituzione di un 'Osservatorio Nazionale' del mercato del lavoro transfrontaliero con l'obiettivo di redigere annualmente uno specifico rapporto dedicato, con particolare riferimento al monitoraggio del fenomeno e agli ostacoli alla mobilità di tali lavoratori, in modo da sopperire ad un deficit di conoscenza adeguata ed aggiornata del fenomeno, che consenta di condividere le iniziative congiunte che su questo terreno possono assumersi;
2. di riconoscere espressamente in tutte le convenzioni fiscali che sottoscrive con i Paesi di confine o limitrofi o di emendare in questo senso quelle già esistenti il caso specifico dei lavoratori frontalieri, introducendo una norma *ad-hoc* che ne regoli la tassazione sul reddito in virtù della loro specifica condizione, oggi mancante, come accade per esempio nelle convenzioni bilaterali contro le doppie imposizioni sottoscritte con Croazia e Slovenia;
3. di correggere l'attuale disciplina sull'assegno unico e universale, riconoscendo il pieno diritto delle lavoratrici e dei lavoratori frontaliere/i impiegate/i in Italia a percepirlo e attuando le procedure amministrative che consentano alle/ai

frontaliere/i residenti in Italia e attive/i nei Paesi confinanti o limitrofi di percepire l'eventuale integrazione loro dovuta, sanando un evidente infrazione del diritto europeo o degli accordi bilaterali sulla sicurezza sociale, e di modificare l'attuale normativa che limita la fruizione dei diritti sociale alle lavoratrici e ai lavoratori frontaliere/i legandoli alla residenza;

4. di sottoscrivere l'Accordo Quadro europeo sul telelavoro transfrontaliero entrato in vigore il 1° luglio 2023 per i Paesi aderenti, che consente di mantenere invariata la legislazione in materia di sicurezza sociale del Paese di lavoro in caso di lavoro da remoto dal Paese di residenza, a condizione che il tempo di lavoro complessivo resti al di sotto del 50%, e, conseguentemente, di allineare a tale limite anche le regole del trattamento fiscale, rendendo effettivo l'esercizio del diritto al telelavoro anche per lavoratori frontalieri;
5. di stralciare la nuova e contraddittoria norma contenuta nella bozza della prossima legge di bilancio, che prevede un prelievo dal 3 al 6 per cento sui salari netti delle lavoratrici e dei lavoratori frontaliere/i, con la paradossale conseguenza di riprendersi ciò che faticosamente abbiamo ottenuto con la sottoscrizione del Memorandum d'intesa sul nuovo accordo relativo all'imposizione fiscale dei frontalieri. Mentre, da un lato, con il nuovo Accordo, salvaguardiamo la tassazione esclusiva in Svizzera dei "vecchi frontalieri", dall'altra, il Governo chiede loro di versare fino al 6% del proprio salario per l'assistenza sanitaria. Visto che finalmente ci siamo conquistati una sede di confronto per discutere il trattamento dei frontalieri, ci saremmo aspettati di discutere in quella sede questa improvvisa richiesta del Governo, tutt'altro che coerente con quanto condiviso sin qui;
6. di armonizzare il trattamento fiscale delle prestazioni previdenziali di tutti i frontalieri, estendendo l'aliquota del 5% prevista per i nostri ex lavoratori frontalieri attivi in Svizzera o nel Principato di Monaco anche agli ex frontalieri che hanno svolto l'attività lavorativa nella Repubblica di San Marino;
7. di capitalizzare il lavoro avviato con ANPAL in merito alla rete EURES per la mobilità internazionale, tanto in termini di accreditamento delle organizzazioni sindacali quanto di definizione di un accordo di cooperazione tra i CSIR e la rete medesima;

8. di rilanciare un nuovo protagonismo nel ciclo di programmazione internazionale 2021-2027 a partire dal ruolo dei CSIR nei progetti di cooperazione INTERREG che insistono sui confini del nostro Paese.

Riccione (RN), 27 ottobre 2023

I Responsabili Nazionali Frontalieri

Giuseppe Augurusa CGIL;

Marco Contessa CISL;

Pancrazio Raimondo UIL.

I Consigli Sindacali Interregionali

Provence/Côte d’Azur/Liguria;

Piemonte/Valle d’Aosta/Rhône-Alpes/Arco Lemnico;

Lombardia/Ticino/Piemonte;

Lombardia/Sondrio/Grigioni;

Alpi Centrali;

Friuli Venezia Giulia/Carinzia;

NordEst Friuli Venezia Giulia/Slovenia;

Italo-Croato Alto Adriatico;

San Marino/Emilia-Romagna/Marche;

Sicilia/Malta.